

La tragedia infinita di piazza San Carlo, ieri alle 21,56 il decesso della donna. Sarà lutto cittadino

Dopo 12 giorni Erika è morta Ora si indaga per omicidio

La procura accelera sull'inchiesta: nel mirino gas urticanti e il parcheggio

Erika Pioletti, la donna di Domodossola ricoverata da giorni, non ce l'ha fatta: è morta ieri alle 21.56, dopo dodici giorni di agonia. Aveva 38 anni, e da subito era apparsa la più grave dei 1527 feriti nell'inferno che si è scatenato durante la finale di Champions League. Mentre la sindaca Chiara Appendino dichiara il lutto cittadino, la procura è

pronta a cambiare l'ipotesi di reato: da lesioni colpose a omicidio colposo. L'inchiesta intanto stringe su gas urticanti e parcheggio.

Laugeri e Tropeano

ALLE PAGINE 40 E 41

Dal 3 giugno era ricoverata al Giovanni Bosco

Erika è morta, ora cambia tutto

La donna di Domodossola si è arresa alle 21,56 dopo 12 giorni. Si indaga per omicidio

ALESSANDRO MONDO

Erika Pioletti - la trentottenne di Domodossola schiacciata dalla folla in piazza San Carlo, durante la finale di Champions - non ce l'ha fatta: si è spenta ieri sera, pochi minuti prima delle 10, presso la rianimazione del San Giovanni Bosco, dove era ricoverata da sabato 3 giugno; i genitori hanno espresso la volontà di donare gli organi, ma per il momento la salma resta a disposizione della magistratura. Una morte che ferisce Torino, la sindaca Appendino lo sottolinea annunciando che il giorno dei funerali sarà lutto cittadino. Ma è una morte che cambia il passo all'inchiesta e non solo perché l'accusa sarà di omicidio colposo.

È stata la conclusione di una giornata iniziata sotto i peggiori auspici: ancora più di quelli che avevano fatto seguito al suo ricovero. Perché la giornata di ieri ha segnato lo spartiacque tra il «se» e il «quando» se ne sarebbe andata: i nuovi esa-

mi ai quali la paziente era stata sottoposta avevano accertato definitivamente un danno cerebrale giudicato «gravissimo» dai medici, con una prognosi «pessima». Erika - vegliata dal compagno, dalla mamma Anna e dai parenti - dormiva da dodici giorni un sonno forzato, non aveva funzioni vitali, non respirava autonomamente, in questi giorni di angoscia era stata sottoposta a vari trattamenti di protezione cerebrale e di supporto cardiocircolatorio, durante la breve parentesi in cui è stata ridotta la sedazione aveva manifestato immediatamente segni di sofferenza clinica confermati dagli elettroencefalogrammi.

Erano le conseguenze devastanti di un arresto cardiaco protrattosi per parecchi minuti a causa della compressione del torace, contro un muro o una transenna, e seguito da un tentativo di rianimazione durato oltre mezz'ora.

Una situazione disperata, no-

nostante non fosse sopravvenuta la morte cerebrale, di cui ieri aveva preso atto anche la famiglia: dopo un consulto con i medici era partita la richiesta di non esercitare forme di accanimento terapeutico. Sergio Livigni, direttore della terapia intensiva dell'ospedale Giovanni Bosco, parlava di «desistenza terapeutica»: «Ritorniamo ad interventi di carattere prevalentemente palliativo, il problema respiratorio e cardiocircolatorio non viene più inseguito». Significava che non sarebbe stato aumentato il supporto delle macchine, la donna restava in ventilazione minima: stesso discorso per i trattamenti per compensare il deficit del sistema cardiocircolatorio e renale. A questo punto l'unico elemento che poteva ancora fare la differenza era la resistenza di un



Peso: 1-13%,40-43%

organismo giovane. Questione di ore: così è stato.

Nel reparto di rianimazione del San Giovanni la famiglia e i parenti di Erika hanno vissuto giornate terribili, scandite da un tempo che sembrava non passare mai. Giornate permeate da un dolore straziante ma composto, scandite da momenti di raccoglimento, di preghiera, di pianto: su tutto dominavano l'attesa, e la stanchezza. Non c'erano parole per commentare la serata di quel maledetto sabato, né volontà di ripercorrere quei fatti. «Non so cosa è successo in quella piazza, non lo so e non vo-

glio saperlo. So soltanto che non ho più mia figlia», aveva proferito ieri pomeriggio la mamma, con un filo di voce, prima di ammutolire. Lo zio aveva scosso la testa: «E tutto questo per una partita di pallone...». Un'occasione che avrebbe dovuto essere all'insegna della spensieratezza.

In serata nessuna dichiarazione dall'ospedale: ci sono indagini in corso da parte della Procura. Soprattutto, non c'è più Erika.

In un momento di così profondo dolore, ogni parola sarebbe superflua. Per il giorno dei funerali sarà lutto cittadino

Chiara Appendino

Sindaca
di Torino

Non so cosa è accaduto in quella piazza e non voglio saperlo, so soltanto che ora non ho più mia figlia

Anna

Madre di Erika



Erika Pioletti aveva 38 anni

Schiacciata contro un muro

La donna ha subito un arresto cardiaco protrattosi per parecchi minuti a causa della compressione del torace, dopo essere stata schiacciata contro un muro



Peso: 1-13%,40-43%